

Alberto Comparini. Geocritica e poesia dell'Esistenza

Vincenzo Salvatore

Volume 41, Number 1, 2020

URI: <https://id.erudit.org/iderudit/1087358ar>

DOI: <https://doi.org/10.33137/q.i.v41i1.35912>

[See table of contents](#)

Publisher(s)

Iter Press

ISSN

0226-8043 (print)

2293-7382 (digital)

[Explore this journal](#)

Cite this review

Salvatore, V. (2020). Review of [Alberto Comparini. Geocritica e poesia dell'Esistenza]. *Quaderni d'Italianistica*, 41(1), 185–187.
<https://doi.org/10.33137/q.i.v41i1.35912>

Alberto Comparini. *Geocritica e poesia dell'Esistenza*. Milano: Mimesis Edizioni, 2018. Pp. 358. ISBN 9788857546353.

Con questo denso volume Comparini propone un ambizioso rinnovamento spaziale della critica letteraria a partire dall'esempio delle relazioni tra esistenzialismo filosofico e poesia italiana del Novecento. Lo studio si sviluppa lungo un'ermeneutica di amplissimo respiro che attraversa tutta la vicenda dell'esistenzialismo europeo per poi focalizzarsi sullo studio dei luoghi di produzione e di tematizzazione dei filosofi Antonio Banfi ed Enzo Paci, e dei poeti Amelia Pozzi e Vittorio Sereni. Guardando all'attività intellettuale, filosofica e poetica, come *esistenzialmente* espressa attraverso le reti dei luoghi e delle relazioni, Comparini parte da un dettagliato resoconto della scuola di studi geocritici per mostrare come l'analisi spaziale dell'esistenzialismo italiano non si configura solo come un resoconto parallelo dell'attività scientifica e poetica di alcuni personaggi chiave in quattro città (Milano, Firenze, Torino, Padova), bensì come un ripensamento radicale dei rapporti costitutivi tra la penetrazione della filosofia dell'esistenza nel paese, le condizioni del suo divenire statuto epistemologico, e lo svilupparsi di una fondamentale influenza culturale di spettro talmente ampio da condizionare sia il dettato poetico degli autori del periodo che le relative condizioni di ricezione.

Nella proposta di Comparini, riconsiderare la geografia nell'orizzonte della critica significa sviluppare una complessa topografia dei rapporti genetici avvenuti storicamente in luoghi determinati e attraverso specifiche relazioni. Ovvero, affrontare lo "spazio" nel discorso critico richiede di esaminare quella intricata rete di relazioni materiali e intellettuali, talvolta contraddittorie, come mancati o avvenuti scambi, convegni, articoli e letture, che portano a un evento estetico in quanto esperienza ontologicamente fondata nella condivisione umana di un gruppo di persone geograficamente radicate e storicamente determinate. È proprio l'emergere di una tale poesia dell'esistenza a partire dal dibattito filosofico dell'esistenzialismo che permette di vedere il movimento storico come doppiamente spazializzato: da un lato, c'è la complessità della costruzione culturale di massa che si sviluppa a partire dalla questione dell'esistenza proposta dalla critica, dall'altro ci sono i singoli individui che devono mediare l'esperienza del disvelarsi dell'esistenza attraverso il proprio operare nell'insopprimibile drammaticità del vissuto.

Come illustrato nelle sezioni dedicate a Banfi, Pozzi e Sereni, la chiave del modello interpretativo è nei "rapporti genetici": dallo studio del luogo di ricezione/produzione Comparini passa allo studio dei luoghi di interazione tra vissuto, filosofia e poesia per aprire alla critica il *nuovo* rappresentato dallo spazio, storico

e testuale, dell'*esperienza* dell'esistenza. L'analisi di questo doppio nodo tra spazio dell'esistenza e spazio dell'esperienza diventa dunque il punto di svolta della geocritica genetica proposta da Comparini sulla base del valore estetico che si libera dai testi densamente filosofici di Pozzi e Sereni, ma anche dalla poeticità insita nella ricerca filosofica di Banfi, Anceschi, Paci e degli altri esistenzialisti italiani. Capire il valore estetico della poesia dell'esistenza e della filosofia che l'ha stimolata diventa quindi comprendere il risvolto concreto degli eventi che hanno prodotto il cambiamento storico che viene dibattuto.

L'unica debolezza del volume è forse l'eccessiva ampiezza storica presa in considerazione nel capitolo su Vittorio Sereni che si allunga sino agli anni ottanta. Se da un lato, tale capitolo si presenta come la più aggiornata monografia sul poeta di Luino, vera figura chiave della poesia dell'esistenza in Italia, dall'altro tale estensione diminuisce inevitabilmente la compattezza concettuale dello studio relativo al periodo degli anni quaranta e cinquanta sviluppato nel corpo del libro. I capitoli centrali su Banfi, Pozzi, Paci e la prima parte di quello su Sereni, riescono a mostrare in maniera davvero efficace la stretta rete di relazioni spaziali delineate nell'enucleazione del modello teorico generale. Superati gli anni cinquanta, l'evoluzione del discorso poetico di Sereni in *Strumenti umani* (1965) e *Stella variabile* (1981) inevitabilmente pone la necessità di fare i conti con tutta una serie di nuove questioni che non trovano immediato riscontro nei testi e negli autori trattati nel resto del volume.

Ciò non toglie però, tornando alla metafora topografica, che il volume offra dei nuovi validi strumenti operativi per riconsiderare la comprensione tanto delle relazioni tra filosofia e poesia quanto del valore estetico dell'arte in rapporto alla storia del Novecento. Comparini disegna non solo una mappa aggiornata delle influenze filosofiche dell'esistenzialismo sulla cultura italiana ed europea (attraverso la mediazione di figure fondamentali come Heidegger, Husserl e Jaspers), ma soprattutto una mappa degli spazi di possibilità, cioè delle situazioni in cui gli autori hanno operato e hanno verificato le proprie esperienze dell'esistenza trasformandole in testi il cui valore estetico può essere compreso effettivamente solo in questo nuovo senso geocritico, per non cadere in una riduzione storicistica. Questo approccio permette dunque di gestire efficacemente una vasta serie di questioni dell'esistenzialismo che la critica di solito tende ad approfondire in maniera separata — dalla riscoperta della fenomenologia al discorso della tecnica, dalla discussione dell'intuizione filosofica al significato della scrittura poetica, dalle vicende personali degli intellettuali a quelle della ricezione editoriale. Grazie poi ad una mastodontica mole di note e alla dettagliatissima sezione bibliografica

dedicate a tracciare i rapporti tra le figure italiane ed europee dell'esistenzialismo, il volume di Comparini dimostra più che mai la centralità della discussione letteraria italiana nel complesso tessuto connettivo culturale del Novecento.

VINCENZO SALVATORE

University of Michigan Ann Arbor

Matteo Bosisio, ed. *Il teatro delle corti padane (1478–1508)*. Milano: Edizioni Unicopli, 2019. Pp. 174. ISBN 9788840020877.

Il Teatro delle Corti Padane (1478–1508) presents one complete work, the *Fabula de Orpheo* by Angelo Poliziano, and excerpts from 18 other theatrical works, all composed at the courts of Mantua, Ferrara and Milano in the decades preceding the widespread adoption of the Roman comic model in the sixteenth century. This was an experimental period for secular theater in the vernacular, and Bosisio's volume illustrates the freedom with which Ancient and Italian models were adapted to the moralistic, political, celebratory and encomiastic exigencies of courts. An introduction by Alberto Bentoglio focuses on Bosisio's elaboration of the reciprocal influences of authors and plays, which allows Bosisio's analysis to move beyond the traditional presentation of individual works.

Having published scholarly articles on several of the plays, Bosisio's anthology provides an introduction for students, with notes on outmoded verb forms, Latinisms and dialectal words. The volume includes brief biographies of the writers (Angelo Poliziano, Filippo Lapaccini, Serafino Aquilano, Galeotto Del Carretto, Antonio Cammelli, Matteo Maria Boiardo, Niccolò Da Correggio, Pandolfo Collenuccio, Bernardo Bellincioni, Gualtiero Sanvitale, Gaspare Ambrogio Visconti, and Baldasser Taccone), and a bibliography. Two of the texts have never been treated in modern editions, and nine are not included in the anthology considered fundamental to the study of the theater of the courts, *Teatro del Quattrocento*, *Le corti padane*, edited by Maria Tissoni Benvenuti and Antonia Mussini Sacchi (1983).

The courts of Milan, Mantua and Ferrara were mutually influential, competitive, and connected to the Estense family, especially after the marriages of Isabella d'Este to the Mantuan Marquis Francesco II Gonzaga in 1490, and Beatrice d'Este to Ludovico il Moro of Milan in 1491. Theatrical entertainment was a form of cultural politics, an *instrumenta regni*, and Bosisio is attentive to